

## Quinta puntata

### **SIGLA**

Alfabeto friulano delle rimozioni  
*Arbitrario pellegrinaggio tra nomi e cognomi che il Friuli non deve dimenticare.*

A cura di Paolo Patui

Sulla sigla, voce fuori campo: **E come Escher Franco**

### **Sigla in dissolvenza**

*(carta d'identità accompagnata dai rumori di una macchina da scrivere)*

**Nome:** Franco;

**Cognome:** del Frassino, poi mutato in Escher;

**Nato :** a Trieste nel 1859;

**Deceduto:** a Torino nel 1939;

**Professione:** Musicista;

**Segni particolari:** nobile per portamento, di sguardo fiero con folti baffi a manubrio e pizzo sul mento; di debole costituzione, ma di tenero e sensibile animo.

### **STACCO MUSICALE ?**

*All'aperto. In sottofondo schiamazzi, risate, evidenti sonorità di un gruppo di amici in allegria. In primo piano il dialogo fra Escher e Agata.*

**Escher** – E ne conoscete delle altre?

**Agata** – *(ridendo)* Maestro Escher! Che domanda! Certo che ne conosco altre! con tutte quelle che mi cantava nonna Maria, che ero ancora frute.....“ Simpri atôr tu mi as menade/Come muele di mulin .....

**Escher** – Come come? Cosa c'entrano adesso le mule.... che le xè de Trieste?

**Agata** - Maestro! Non fatevi sempre beffe di me!

**Escher** – No, no, davvero, Agata. Non vi sto dileggiando. Davvero non ho inteso...in che senso “mule di mulin”?

**Agata** - *(sempre ridendo)* Ma allora non imparerete mai! Non ho mica detto mule! “Come muele di mulin”. Muele! Sarebbe... ce mût si diasial po... la... la macina del mulino insomma. No le mule!

**Escher** – Così dunque! Ma quanto zuccone sono! Temo proprio che abbiate ragione: non mi addottrinerò mai.

**Agata** – Ma che dite? Non dovete abbattervi così! Lo dicono tutti di questo friulano che è una parlata imbrogliata...è che io non sono studiata e non lo so proprio come fare per insegnarvi.....

**Escher** – A voi, Agata, basta cantare per tramutarvi nella maestra più capace del mondo. Suvvia, allora, riprendete il vostro cantare.....

**Agata** - No, maestro, io .... io mi vergogno, non vorrei ...

**Escher** – Vi prego Agata. Cantate ancora, di nuovo; il vostro canto è più intenso del rosseggiare di questo tramonto di fine estate, è più gioioso della compagnia di questi miei inseparabili amici ... cantate!

**Agata** – Al cjante il gjâl, al criche il dì, mandi ninine me mi tocje partî...

*Poco a poco attorno al canto di Agata cala il silenzio; al termine del canto emerge, seppure in leggera lontananza lo scoppio degli applausi e dei commenti ammirati.*

**Agata** – Ma perché? Che succede?

**Escher** – Succede, Agata, che il vostro canto ha stregato il cielo, e i fiori di questo prato e i raggi di quel sole calante. E con loro pure i compagni miei di questa splendida e inaspettata scampagnata.

**Agata** – Ma io non volevo interrompere il loro divertimento....

**Escher** – Ma loro non hanno smesso! Hanno cantato con voi: cantavano ascoltandovi. Cantavano con il cuore ..... li vedete? Sono tutti lì ancora a bocca aperta... il maestro Cuoghi, il giovine poeta Fruch, Pontotti, l'artista di canto, il cavalier Hocke .....

**Agata** – Ma jo o soi dome ... non sono che una povera contadina ....

**Escher** - Ne siete certa davvero?

**Agata** – Come?

**Escher** – Di essere una semplice contadina! Voi cantate come un angelo Agata, io mai prima d'ora mi era soffermato ad ascoltare un canto popolare. Io sono un musicista, Agata.

**Agata** – Questo lo so.

**Escher** – Sono un musicista che sa di musica colta, elevata; per me prima d'ora le villotte di voi friulani erano filastrocche, nenie, cantilene e nulla più. Quale stoltezza! Che ottusità, perché adesso, adesso che v'ho sentita, io resto avvinto dalla soavità della vostra voce e dalla bellezza di codesta musica pura, schietta, autentica. Dite la verità, chi v'ha insegnato a cantare così?

**Agata** – Ma io... nessuno mi ha mai insegnato nulla! ... Io so solo che canto perché.....perché mi piace, ecco.

**Escher** – E allora se vi piace cantate, cantate ancora: quella strofa di prima: c'era una melanconia così commovente .....

**Agata** - Al cjante il gjâl, al criche il dì.....

**Escher** – E' bellissimo, incantevole... ma perché il giorno dovrebbe scricchiolare?

**Agata** – (*ridendo*) Ah maestro, siete troppo divertente.... Al criche il dì vuol dire... vuol dire che il sole sorge, che il mattino si sveglia, che il giorno inizia. Mica che scricchiola!

**Escher** – E quindi è come se si stiracchiasse e stiracchiandosi la sue giunture scricchiolano, fanno cric crac croc.... Al criche il dì....Vede che questa volta non mio ero poi sbagliato di molto....

**Agata** - Ma lei ha ragione! Sa che non ci avevo mai pensato!

**Escher** – E' normale! Certe suoni sono in noi fin da quando siamo infanti, tanto che ci sembrano naturali così come sono, privi di segreti per il semplice fatto che li sappiamo nostri. Invece i segreti ci sono dentro a ogni suono. I vostri canti sono ricolmi di segreti da scoprire, Agata. Cantate ancora...

**Agata** – Ma.... non so... cosa mai vi posso cantare?

**Escher** - Lasciatevi andare e intonate quello che vi viene spontaneo....

**Agata** – Bhe, allora... potrei .....(*canta*) Se jo ves di maridâmi.....(*spiega*) se io dovessi sposarmi..... (*riprende a cantare*) un cialiâr no cjolares.....

**Escher** – Un cialiâr?

**Agata** – Un ciagliâr!

**Escher** - Che cosa sarebbe?

**Agata** – (*ridendo*) Provate a indovinare!

**Escher** – Non lo so..... io... io non vi capisco per nulla quando parlate....

**Agata** – Il cjagliâr è il calzolaio!

**Escher** – Ma allora sono fortunato!

**Agata** - In che senso?

**Escher** - Io non sono un calzolaio!

**Agata** - Questo lo so.

**Escher** - E allora forse... forse potreste sposarmi...

**Agata** – (*ancora ridendo*) Voi continuate a burlarvi di me!

**Escher** – Niente affatto! Io sono incantato da voi Agata, dalla vostra voce, dal vostro spirito! Talmente rapito che se solo vi guardo, tutto tremante il cuore mi si agita in petto e a causa del cieco amore persino la vista si offusca...

**Agata** - Forse più che amore è caligo.

**Escher** - Caligo? Chi è?

**Agata** - (*ridendo*) Maestro! Caligo è... è la fumate.... Quella foschia che ci sta calando intorno.... la vedete? ..... la nebbia po!

**Escher** – Caligo! Quale termine così vago eppur così misterioso. Tutto è velato ora: gli amici paiono più sbiaditi e voi ancor più amabile!..... ma... che avete?...Perché vi siete intristita ora, Agata?

**Agata** – Non appena questa caligo sarà svanita, vi sarete già dimenticato di me! Io resterò sempre e solo una contadina e nulla più. E' buffo: la caligo fa diventare tutti poeti tranne me!

**Escher**– Dite le parole schiette che avete dentro, Agata! Saranno di già poesia.

**Agata** - Ma le parole franche che ho dentro sono solo quelle di questa mia parlata friulana.

**Escher**– E con questo?

**Agata** – A che serve dire poesie in friulano a uno che il friulano non lo capisce?

*(La voce di Agata in allontanamento mentre intona "Se Jo ves di maridâmi.....")*

*I tasti di un pianoforte accennano una melodia ancora incerta e timida.*

**Escher** – Non così, non così... non va bene.....

**Fruch** – Maestro Escher ... non dica questo... a me sembrava che la sua nuova frase musicale fosse talmente ricca di suggestione.....

**Escher** – Fruch, lei è ancora giovine assai, che iddio la benedica! Suggestioni io gliene cavo fuori a manciate. Ma sono false! Capisce? Noi cerchiamo verità, autenticità, un suono genuino, che sappia di fieno e di campi, di vento di tramontana. Non di salotti cittadini.

**Fruch** – E' colpa mia maestro.... I miei versi non sono all'altezza...

**Escher** – Se i suoi versi non fossero all'altezza non avrei mai accettato di unirmi a lei in questa impresa ...quanti giorni mancano?

**Fruch** – Due settimane, maestro.

**Escher** - Due settimane al primo concorso per villotte friulane: e noi che cosa abbiamo?

**Fruch** – Il vostro genio musicale, maestro, male asservito dalla mia indegna poesia.

**Escher** – Smettetela, Fruch! Il vostro poetare è più che degno... quello che ci manca ... è l'esordio.... L'esordio capisce? *(risuona al pianoforte la frase di prima)*.

Una frase di inizio che già sappia di questa terra contadina, che sposi queste note senza finzione, senza accademicità ... *(la risuona)*.... Fruch! Apra quel cassetto, presto! *(seguono i relativi rumori)* Dentro ci sono dei vecchi quaderni. No, non quelli, più sotto....sì... ecco.... Ecco, lo apra, è quello. E legga. Legga.

**Fruch** - Jo no sai sa l'è caligo, jo no sai sa l'è seren ..... *(la canticchia sulle note della frase musicale suonata al pianoforte)*..... ma ...è perfetta! Quando l'avete scritta?

**Escher** - Veramente... non l'ho scritta... insomma non è proprio farina del mio sacco, era una ragazza... una contadinella.... Un giorno mi ha inviato questo quaderno di sue poesie....ma.. Ma che importa tutto questo.... si sposa alla perfezione, non sente? *(la canticchia, prima da solo poi in crescendo di entusiasmo assieme a Fruch)*

*Colpi di tosse, scalpiccio, i tipici rumori che preludono all'esibizione di un coro.*

**Escher** – Come è possibile! Mi dico come sia possibile! Il coro Mazzucato! Mi aspettavo qualcosa di più, e invece? Niente! Niente! Fra due giorni, dico due giorni c'è l'esibizione per il concorso e voi?... voi ancora non avete in testa la melodia, ancora non avete compreso che cosa state per cantare. Non è possibile. Non è possibile! C'è uno solo di voi in grado di eseguirmi il canto in modo decente?

*In sottofondo la voce di Agata che canta l'incipit della strofa.*

**Agata** – Jo no sai sa l'è caligo/ Jo no sa sa l'è seren.....

**Escher** - Di chi mai è questa voce dietro le quinte? *(il canto si avvicina, fino ad arrivare quasi in primo piano)* O mio Dio, non è possibile.... Ma voi ... voi siete..... Agata... Agata, ma che ci fate

qua..... Agata.... Dopo tanto tempo, io non avrei mai immaginato .... Agata, avete visto? io... io ho usato una vostra poesia; me l'ero quasi dimenticata e poi. All'improvviso....

**Agata** – Lo sapevo che ve la sareste scordata. Non ve l'avevo forse detto? Non appena questa caligo sarà svanita, vi sarete già dimenticato di me.

**Escher** – Agata non dite così. Se di voi avessi perduto la memoria, quel vostro quaderno di poesie giacerebbe ancora..... Ma voi! Voi! Come avete potuto conoscerne la melodia? Nessuno ha ancora mai potuto ascoltare....

**Agata** – Ho scritto quelle parole pensando a voi. Si vede che voi avete scritto quella musica pensando a me. Sarà un piacere allora insegnarla ai vostri coristi.

*Agata canta l'incipit da sola. Poi sale in primo piano il canto corale della villotta Jo no sai sa l'è caligo.*

## **CONDUTTORE**

Quello di Franco Escher è lo strano caso di un musicista di formazione classica e colta, nativo di Trieste, impregnato di cultura asburgica eppure innamoratosi alla fine di un canto popolare e "Basso" come fu e come è quello della villotta friulana. Questo infatti l'itinerario artistico del maestro Franco Escher, nato nel dicembre del 1859 in una Trieste ancora austriaca e ben presto inviato dalla facoltosa famiglia a Vienna a studiare musica nella capitale dell'impero e della cultura dell'Europa di allora, appena scossa dalle intemperie del '48 e ancora fiduciosa nella salda sicurezza degli imperi centrali. In realtà il nostro giovane musicista porta il cognome di Del Frassino, che muta fin da giovane nel nome d'arte di Escher per motivi che davvero pare impossibile rintracciare. Ma di certo di quegli anni trascorsi nella Vienna di fine ottocento ciò che più colpisce di questo ragazzo dai modi gentili e dalle mani delicate è la decisione di fuggire dall'Austria nel 1882, poco dopo l'esecuzione della condanna a morte con cui gli Asburgo vollero punire Guglielmo Oberdan per il suo tentativo di insurrezione. Scampato così al servizio militare in terre d'Austria, e ritiratosi a Milano, Escher decise di riavvicinarsi alla sua terra natale e di operare nella Udine di fine '800: anni bellissimi e spensierati, raccontati dall'Escher agli amici attraverso lettere e diari, ma soprattutto anni fondamentali per l'attività artistica del nostro musicista. Divenuto maestro di canto nelle più importanti famiglie della borghesia udinese, Escher conobbe senza possibilità di resistenza alcuna il fascino intrigante del canto popolare. Nelle frequenti scampagnate fuori porta il maestro incontrò e conobbe contadini e pastori in una atmosfera che lui percepì come bucolica e incontaminata; scoprì così il fascino del canto corale e della villotta, stupendo dinanzi a quella caratteristica specifica del canto popolare friulano che è quella di essere polifonico, cioè a più voci che cantano note diverse fra loro eppure formano un unico accordo che rispetta le regole dell'armonia. Quella struttura così particolare lo affascino, quasi quanto quell'utilizzare sempre e comunque il modo maggiore, anche per esprimere sentimenti di tristezza e mestizia che in altre terre e in altre tradizioni esigerebbero l'impiego del modo minore. Ecco allora che quel canto popolare e solo in apparenza semplice, gli parve invece ricco di sottintesi, trapelanti anche nei testi capaci di ricostruire un ambiente incontaminato come nemmeno la letteratura verista avrebbe saputo fare, mentre la melodia gli parve ancestrale, melica, capace di muovere e il cuore e le passioni.

## **INTERVENTO DI DAVID MARIA LEONARDI**

Se è vero che la produzione di Escher fu quanto mai variegata –compose infatti quartetti per archi, messe cantate, cori, romanze, operette- è anche vero che la maggiore fonte di ispirazione, almeno per una larga parte della sua esistenza si concentrò sulla musica popolare friulana; sue sono le musiche e gli arrangiamenti de la Maridarole, di Martin Todesc e soprattutto una cinquantina di villotte in gran parte inedite, tutte soffuse di quel tono languido e melanconico da cui sono contraddistinte, scritte spesso in collaborazione con l'allora giovane poeta Enrico Fruch. Al binomio Fruch - Escher si deve l'importante successo ottenuto nel 1897. Al Teatro Minerva di Udine si

tenne infatti il primo concorso per villotte friulane; la composizione del nostro autore –Jo no sai sa l'è caligo- si impose con successo eccezionale e ben presto il suo refrain entrò nell'immaginario collettivo friulano. Negli anni trascorsi a Udine, inframmezzati dalla guerra mondiale, Escher scrisse e operò con raro entusiasmo sorretto dalla convinzione che suo fosse il compito di sollevare la villotta da un genere popolare e meramente folkloristico, per darle dignità di musica d'arte, colta, raffinata. L'intento di Escher infatti fu quello di strappare la villotta da un genere di improvvisazione in realtà cristallizzata e formalizzata, per darle una veste di musica colta, capace di rivolgersi anche a un pubblico borghese senza per questo cadere nel rischio della farsa e dello svilimento. Intento che di fatto creò una vera e propria scuola di pensiero e che ottenne come risultato finale di offrire alla villotta friulana un pubblico nuovo e molto più vasto. Motivi di lavoro e personali lo spinsero negli anni 20 a trasferirsi a Torino dove lavorò ancora e intensamente sebbene su materiale musicale ben diverso. Fama e successo non lo accompagnarono mai, per via di un carattere estremamente riservato e schivo, nemmeno a carriera conclusa e a vecchiaia incipiente. Era il 6 maggio del 1939 quando la morte lo strappò alla povertà e forse all'indifferenza degli umani.

### Stacco Musicale

#### Torino, 13 maggio 1931

*... Dopo un anno di residenza a Milano ritornai malaticcio a Udine. Frequentando la farmacia Filippuzzi, conobbi il figlio del successore Pontotti, artista di canto, il quale m'introdusse in casa Hocke, negoziante di terraglie, in Mercatovecchio, ove si faceva della buona musica. A capo di quel nucleo d'amatori stava il m.o Cuoghi... Le domeniche e le feste intermedie tutti in Planis, dove Hocke aveva una trebbiatrice e macchine per la molatura del vetro. Fu là che dai pastori lontani e dalle contadine imparai a conoscere la villotta. Quei canti, che nella loro semplicità arcadica mi giungevano come nenie portate dal vento, m'impressionarono e ne rimasi conquiso: sentivo che rispecchiavano il mio temperamento, il mio io. Da allora tentai di scrivere su quella falsariga e se ci sono riuscito in parte lascio giudicare gli altri... Nell'anno 1882 la Società corale Mazzucato mi volle suo Istruttore... Fu questa Società che cominciò e divulgare le mie villotte ... e in pochi anni si videro sorgere in tutto il Friuli un numero di Società corali veramente encomiabile. Degli anni passati poi, che dire? Nulla. Ormai son vecchio e se da giovane non andai mai in cerca di notorietà né di reclame per i miei modesti lavori, ora che sono vecchio e sofferentissimo amo più la quiete dello spirito che quella del corpo.*

### Stacco Musicale



Prossimamente F come Fort Caterina

### SIGLA

Con i necessari titoli di coda